

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Domenica delle Palme C – 2013

Lc. 19,28-40; Is. 50,4-7; Salmo21; Fil.2,6-11; Lc. 22,14-23,56

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Comincia la celebrazione della Pasqua, culmine dei riti con i quali ogni anno si ripropongono i fatti della divina redenzione. Quella di oggi è una celebrazione a due facce: la prima ricorda il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme, accolto da una folla festante; l'altra anticipa il racconto di quanto poi si celebrerà in settimana.

Per restare alle letture di oggi, la prima, tratta dal *Libro del Profeta Isaia*, è un impressionante preannuncio di quanto poi è accaduto davvero. Nel Servo di Jahvé, che *accetta la sofferenza sostenuto dalla vicinanza di Dio*, si può intravedere la vicenda di Cristo. Il profeta ricorda che l'amore di Dio ha il potere di *trasformare in grazia e benedizione per tutti un'esistenza apparentemente fallimentare* agli occhi degli uomini e dei potenti.

La seconda lettura, tratta dalla *Lettera ai Filippesi*, è un antico inno che celebra l'*esaltazione*

di Gesù da parte di Dio per aver *donato totalmente la sua vita per il bene di tutti*.

Il vangelo narra la *Passione*, quest'anno nella *versione secondo Luca*. Nel racconto ogni evangelista presenta *particolari propri*, scegliendo dalla tradizione quegli aspetti che meglio rispondono ai propri intendimenti. Luca è l'evangelista che mette in risalto i temi della *povertà*, della *preghiera*, della *misericordia* e del *discepolato*. Egli coglie, nel momento più drammatico della vita di Gesù, alcune frasi, brevi ma di grande rilievo, sulle quali non si rifletterà mai abbastanza; frasi che sono in piena continuità – diremmo una *sintesi!* – con l'intera sua esistenza terrena.

Prima di tutto, il bisogno, l'indigenza, le sconfitte non sono per Gesù un motivo di ansia e di disperazione, ma di *fiducia nel Signore*. Nemmeno una morte violenta ed ingiusta mette in crisi il rapporto tra Gesù e il Padre. “*Padre*” lo chiama da ragazzo nel Tempio, “*Padre*” lo chiama ora da adulto sulla croce. E' molto importante osservare che Egli, pur essendo consapevole che lo attende un passaggio oscuro, entra in Gerusalemme come uomo *libero*, disteso, sereno, sciolto. Gesù non teme ciò che altri possano dire o fare di Lui. Attorno a Lui, pian piano, si fa il vuoto; l'angoscia sembra sopraffarlo, ma in realtà, Egli *avverte di non essere solo*. L'esperienza di fede e di preghiera, che ha retto tutta la sua vita, raggiunge sulla croce la sua massima espressione. Gesù non subisce la morte come una tragedia, ma la vive come un *atto di affidamento a Dio*. Nell'apice della desolazione, sapendo di poter contare sull'amore infinito del Padre, *guarda oltre* il momento presente e, prima di spirare, con una *confidenza senza limiti*, pronuncia le ultime parole della sua vita: “*Padre, nelle tue mani affido il mio spirito*”. La sua morte diventa così *esemplare* anche per i suoi discepoli, soprattutto per i martiri. Il futuro, quello vero, non è nelle mani degli uomini, ma nelle mani di Dio!

Nella preghiera, Gesù trova anche la forza di *perdonare*. Coerente fino in fondo con la novità del suo insegnamento sul *volto misericordioso* di Dio, Egli offre qui il massimo esempio dell'amore, arrivando a trovare perfino una giustificazione per i suoi uccisori: “*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*”. Uno dei ladroni, commosso dalla sua misericordia, trova il coraggio di pentirsi e osa chiedergli di trovare nel suo cuore un piccolo spazio anche per lui. Gesù gli promette non un semplice ricordo, ma addirittura la *piena comunione con Lui in Paradiso*. Nessuna differenza tra chi ha vissuto un'intera vita di servizio e di donazione di sé agli altri e chi, fino all'ultimo istante, è stato un brigante: “*Oggi stesso, tu sarai con me in paradiso*”. Il perdono che Gesù chiede per i suoi aguzzini, come la promessa che fa ad uno dei malfattori appeso alla croce accanto a Lui, coronano un'intera vita di parabole e di gesti di indulgenza verso i peccatori. L'ultima volta che Egli si rivolge ad un essere umano lo fa per dire, ancora una volta, che Dio è un Padre, *di una paternità senza... limiti*.

Questi atti, del *perdonare* e del *chiedere perdono*, richiedono anch'essi, come quello precedente, di essere imitati. La regalità di Gesù non è di questo mondo: Egli preferisce attirare su di sé la violenza piuttosto che legittimare la violenza e farla. I discepoli devono *fare altrettanto*, qualora subiscano delle offese. Solo con la *mitezza*, e non con la forza, si può chiudere il cerchio e iniziare a costruire un mondo nuovo! Saranno, tuttavia, capaci di imitare il Maestro nella misura in cui, come il buon ladrone, riconosceranno che anch'essi hanno qualcosa da farsi perdonare e,

fiduciosi, si rivolgeranno a Lui per ottenere misericordia. Solo se si fa esperienza di liberazione si può diventare liberatori di qualcun altro; solo se si crede nell'amore e nella fiducia che Gesù ha nei nostri confronti è possibile credere negli altri ed aver fiducia che anch'essi possano farcela, qualunque cosa abbiano commesso.

La storia, dunque, secondo Luca, ricomincia da un *atto di amore totale*. Il suo racconto della Passione è lo svelamento supremo del vero volto di Dio, che dona la sua vita anche a chi è intenzionato a diffondere la morte uccidendo il Figlio. In un contesto di abbandoni, tradimenti, odi, ingiustizie, Gesù insegna che l'unica strada per un futuro nuovo è *l'amore e si espone su una croce attendendo il giudizio dell'umanità*. Sta qui la *forza attrattiva del Crocifisso*, non nel folclore di certe processioni del Venerdì Santo o di certe rappresentazioni sacre! Davanti al Crocifisso non si ragiona, *si... prende posizione!*

Abbiamo incontrato tanti personaggi in questo itinerario di preparazione alla Pasqua, e in particolare in questo racconto della Passione. Luca non lo ha scritto per suscitare in noi un atteggiamento di commozione e di pietà nei confronti di Gesù, ma per invitarci a *convertire il nostro cuore, la nostra mente e le nostre scelte allo stile di Dio*. Occorre, dunque, in questa settimana che abbiamo davanti, immedesimarci nei vari personaggi che abbiamo incontrato e *decidere da quale parte stare*. Dinanzi ad un'ingiustizia colossale e all'esemplarità straordinaria con cui essa viene accettata non si può rimanere indifferenti! Non a caso, l'evangelista, dopo aver parlato, come gli altri, del tormento di Pilato, di Pietro e dello stesso Giuda, concludendo in modo originale il racconto della Passione, rileva come la morte di Gesù sia l'ora della verità, l'ora in cui *vengono svelati i pensieri e i sentimenti del cuore* e in cui *occorre schierarsi*: il centurione – un ateo! – ammette l'innocenza di Gesù, dichiarandolo un *“uomo giusto”*; uno dei due ladroni lo *ricosce come Salvatore e lo prega*, mentre l'altro *lo bestemmia*; le folle, che *“erano accorse allo spettacolo* (in greco, *tehoria* significa *“contemplazione”, “osservazione”, “riflessione”*), *se ne tornavano percuotendosi il petto”*.

Luca è l'evangelista più attento all'orazione di Gesù come espressione di un cuore *mite, povero, fiducioso in Dio e solidale*. Quello sulla croce è il grido di un uomo rimasto solo, ma che non si sente tradito da Dio. Ed è il grido di un uomo che si fa portavoce di tutti i crocifissi della terra. E' il grido di un uomo che, anche se tolto di mezzo con una violenza inaudita e ingiustificata, fino all'ultimo lotta per dare inizio alla civiltà dell'amore. In questo racconto si intravede sia la speranza di un mondo nuovo sia la possibilità di ulteriori colpevoli silenzi – anche da parte dei discepoli di Gesù – dinanzi alle ingiustizie della storia. Di qui, la necessità di *meditare* in questi giorni e di... *prendere una decisione!*